

## Le camere bianche

### Quentin Bajac

Direttore del dipartimento di fotografia del MoMA di New York, già responsabile della fotografia al Museo Nazionale d'arte moderna - Centre Pompidou di Parigi

... Poco interessante per i fotografi, la sovraesposizione è stata quindi raramente esplorata dalle avanguardie artistiche, benché ghiotte di approcci fotografici alternativi e non convenzionali, se non nella tecnica della solarizzazione, dove viene spinta all'estremo, fino al totale capovolgimento dei valori. Eppure, Luca Gilli, consapevole che il linguaggio fotografico si è nutrito di strappi al "ben fotografare", ha scelto di lavorare proprio con la sovraesposizione. Non nel modo lirico dei surrealisti, nel segreto della camera oscura, ma in una maniera più dolce e immediata, durante lo scatto: solo un lieve eccesso di luce, che riesce tuttavia a sconvolgere profondamente la percezione dello spazio e dei luoghi. ...

... Ciascuna immagine di Gilli rivela uno spazio la cui percezione è letteralmente sconvolta da un eccesso di luce che compie una doppia metamorfosi, dei volumi e dei materiali: muri senza fine né angoli, spazi senza profondità, scale che sembrano portare nel nulla, pavimenti diventati liquidi, aplats colorati senza materia... Lo spettatore ne esce come abbagliato: colpito dal lampo troppo brutale della luce, assalito dalla vertigine, letteralmente scombussolato, come se avesse perso i suoi punti di riferimento percettivi abituali. ....

... Spesso prive di profondità, come in assenza di gravità, queste immagini ci ricordano come la perdita dell'ombra, in particolare dell'ombra portata, sia una delle molle tradizionali della letteratura fantastica; questi luoghi comuni, ormai privi di modellato, si riscoprono ridefiniti dalla bellezza del bizzarro, dell'insolito, perfino dell'impossibile: la curva si trasforma in piano, il muro diventa pavimento, gli angoli scompaiono in un continuum indefinibile. Alla fine, il bianco si arricchisce di sfumature infinite – risultato che la semplice ripresa in bianco e nero non consentirebbe. Proprio come Sugimoto che, nella sua recente serie Colors of Shadows, ha scelto, per affrontare la fotografia a colori, di fotografare superfici bianche o, meglio, il gioco sottile della luce su superfici bianche, Gilli sa che il bianco è tutto fuorché un "non colore". L'esperienza gli permette, come accade troppo raramente in fotografia, d'interrogare il bianco nella sua infinita ricchezza, di farne risaltare le trame, le sfumature – l'opaco, il brillante, il liscio e il granuloso...

... Tutti questi elementi senza più modellato né volume, ridotti a semplici sagome prive di profondità, scandiscono l'aplat principale della composizione. Spesso incongrui o insoliti per lo spazio che li circonda, sembrano come riportati dall'altrove e senza contiguità fisica evidente con il loro ambiente.

...

... Il fatto che questa impresa di destrutturazione dello spazio prospettico tradizionale mediante la luce avvenga dentro e tramite luoghi in costruzione, non è il minore dei paradossi. ...

...le immagini di Gilli propongono un altro spazio nel quale irreal e immateriale si fondono e si confondono. Uno spazio dove il bianco igienico di una certa architettura contemporanea si trasforma in un bianco trascendente, primordiale. Uno spazio dove l'eccesso quasi accecante di luce ci restituisce una certa innocenza e ingenuità dello sguardo.